**Verso le elezioni**

In quasi tutti i capoluoghi settentrionali che vanno al voto
la Dc è fuori gioco: qualche possibilità solo al Sud
Nell'Italia centrale in testa i candidati pidiessini
Buone chances per Galeazzi ad Ancona e D'Attorre a Ravenna

# Al Nord il duello è tra sinistra e Lega

## Da Vercelli ad Agrigento tutti i favoriti per il ballottaggio

**Dalla Chiesa contro Formentini. Ma non solo. La nuova legge elettorale impone il ballottaggio in tutti i comuni sopra i 15mila abitanti. Ed allora, ovunque in Italia, cambiano le «tecniche» per la campagna elettorale. Meno comizi, più incontri «porta a porta», all'americana. Le previsioni vogliono la Lega al Nord quasi sempre presente al secondo turno. La Dc, invece, ce la dovrebbe fare in pochi casi.**

ROMA. Ballottaggio. Termine inedito nel nostro vocabolario politico e che porterà un pizzico di «States» nelle nostre campagne elettorali. Funzionerà così: la seconda domenica dopo quella del voto, quindi il 20 giugno, i due candidati più «gettonati» al primo turno si contenderanno la guida delle città. La carica di sindaco. Due candidati, uno contro l'altro. Per farcela non potranno fare appello solo alla «base» del proprio partito. Dovranno andare a cercare consensi anche in «pezzi» di città lontani dalla loro cultura, dal loro ambiente.

L'obiettivo stavolta è il 51%, sfiorare la maggioranza stavolta non serve. E così le città scoprono forme nuove di campagna elettorale. Il comizio, cioè il «parlare» ai propri militanti, non funziona proprio più. A Milano, per dirne una, ce ne sono stati solo sei. Meglio l'incontro del candidato con le famiglie in un quartiere, meglio il «faccia a faccia» con le associazioni professionali. E tanto meglio ancora, se a «raccontare» tutto ci sono i microfoni e le cineprese delle Tv. Esattamente come avviene dall'altra parte dell'Oceano, e non solo per le elezioni presidenziali.

Questa tornata elettorale ci ha portato un po' di America, dunque. E con la campagna elettorale «porta a porta», sono arrivati anche i sondaggi. È vero: le inchieste anticipatrici ormai sono diffusissime ovunque. Addirittura nelle giovanissime democrazie dell'Est. Ma è negli Usa che i sondaggi scandiscono quotidianamente la vigilia delle elezioni. Una media che in vista del 6 giugno, anche il nostro paese è riuscita a «raggiungere».

L'ultimo sondaggio è di ieri. Lo riporta l'agenzia-Italia, e riguarda una sola città: **Ancona**. Dove – parola d'agenzia – «il grande favorito» è il candidato-sindaco dell'aggregazione Pds, Pri: Renato Galeazzi, già primo citadino alla guida di una giunta che vedeva assieme la Quercia, Pri, Psi, Psdi. Al primo turno, questa domenica, non dovrebbe avere meno del 33-35% dei consensi. Un posto al ballottaggio non dovrebbe toglierglielo nessuno.

Fin qui, Ancona. Ed i sondaggi ci hanno detto quasi tutto anche di Milano, Torino, Catania. Ma la nuova legge elettorale ha introdotto il ballottaggio in tutti i comuni sopra i 15.000 abitanti. E quindi, anche se in scala ridotta, dappertutto si vive quello «scontro» all'americana, la vera novità di questa campagna elettorale.

Vediamo. A **Pavia**, per esempio. Settantamila elettori, una donna, un'insegnante, Carla Torselli si trova a fronteggiare la martellante campagna – in provincia coi toni un po' più rozzi – di un rappresentante della Lega: Rodolfo Jannaccone Pazzi. La prima ha dietro di sè uno schieramento piuttosto ampio: il Pds, la Rete, i verdi, il mondo del volontariato. Che hanno dato vita ad una lista che si chiama «Il Ponte». In più, lo prevede la legge, al nome di Carla Torselli, si è «collegata» anche la lista di Rifondazione. La Lega, invece, no: non ha voluto alcun apparentamento, correrà da sola. E dovrebbero essere proprio questi due, Carla Torselli e Jannaccone Pazzi, a scontrarsi al ballottaggio. Il condizionale è d'obbligo, però: qui la Dc è stata sempre forte. Tutto ora fa capire che stia sul punto di crollare, ma la prudenza non è mai troppa. Questo per il Comune. Per la Provincia di Pavia, invece, la situazione è, se possibile, più complicata: nessuno se la sente di fare previsioni sul ballottaggio per il Presidente. Più chanches degli altri, ce l'hanno tre candidati: il pidiessino Tullio Montagna, ex presidente dell'ente, uno sconosciuto dirigente d'azienda, che rappresenta il Carroccio, Enzo Casali ed il potente presidente della Coldiretti: il dc Riccardo Fiamberti.

Da Pavia, a **Novara**. Qui la sinistra sembra avercela fatta. Non ancora a vincere, ma a trovare una candidatura unitaria: si tratta di Fernando Cardinali. Lo sostiene un arco vastissimo, «un pezzo» di Psi compreso. Un «pezzo», non tutto il Psi: perchè altre componenti socialiste hanno sponsorizzato il sindaco uscente, Malerba. Non dovrebbe essere lui comunque ad andare al ballottaggio con Cardinali. L'avversario di quest'ultimo dovrebbe essere il solito leghista: Sergio Merusi. Docente alla Bocconi, dai trascorsi agitati: ex dc, è transitato anche nelle fila del Psdi.

Seguendo la cartina, si arriva a **Vercelli**. La novità qui è che la Dc, fino a ieri fortissima, s'è divisa. In tre. La sua candidata, Carla Pollero, quindi non dovrebbe farcela. Allo spareggio, allora andrà l'architetto, di sinistra e pidiessino, Giorgio Gaietta contro Mietta Bavagnoli. Una professoressa di russo, che tifa Bossi.

Un po' più ad Est, c'è **Belluno**. Anche qui, l'incognita è la Dc. Che comunque c'è da dire, ha giocato bene le sue carte. Ha cambiato nome, simbolo ed è riuscita a trovare consensi da Martinazzoli a Segni, passando per Rosy Bindi. Risultato? Il suo candidato Gianclaudio Bressa ha qualche chanches in più di partecipare al ballottaggio. O contro il leghista Talamini, presidente dei commercianti di Conegliano, o contro Maurizio Fistarol. Alla testa di uno schieramento di sinistra.

Situazione un po' più caotica a **Pordenone**, dove sono state presentate 8 liste. Un frazionamento, che però dovrebbe danneggiare, stavolta, lo scudocrociato. Che qui si ripresenta col volto della nomenklatura di sempre: quello di Giuseppe Pezzot, da sempre in politica. E i sondaggi allora dicono che la carica di sindaco se la disputeranno Maria Alberta Manzon, una dipendente della Regione, senza tessera di partito, sul cui nome si è unita la sinistra, e l'ennesimo leghista: Alfredo Pasini.

Caroccio presente quasi, ovunque, almeno in questa parte del paese. Scendendo un po', però, il «quadro» cambia.

A **Ravenna**, per cominciare. Qui la Lega, che il 5 aprile contava il 15%, non dovrebbe arrivare allo «spareggio». Il ballottaggio, invece, dovrebbe essere fra Pierpaolo D'Attorre ed Ezio Brini. Scontro atipico: il primo, professore universitario, è candidato dal Pds. Il secondo, da una «Alleanza per Ravenna», dove ci sono il Pri, ex del Pli, ex Psdi e i «Popolari». Una situazione che non ha paragoni con quella italiana, è pure quella di **Siena**. Dove i sondaggi danno «piazzato» l'attuale sindaco, il pidiessino Pierluigi Piccini. Che dovrà vedersela, al ballottaggio, probabilmente col dc Vittorino Carnesecchia o, meno probabilmente, con Mario Menicori. Alla testa di una colazione che vede assieme: Psi, Pli, Psdi, Comunione e liberazione, anche se non in forma ufficiale, e la Dc di Gava.

Poi, c'è **Grosseto**. Qui lo scontro dovrebbe essere fra il sindaco uscente Loriano Valentini, Pds, ed il rappresentante di una lista voluta dalla «Confcommercio»: Rinnovamento. Che candida a sindaco il suo presidente, Fausto Giunta.

Nelle zone rosse dell'Italia centrale, un test importante è sicuramente quello di **Terni**. Dove anche la giunta di sinistra s'è trovata a dover fare i conti con «Tangentopoli». Uno dei favoriti è il candidato del Pds, il senatore Franco Giustinelli. Con ogni probabilità se la dovrà vedere al ballottaggio con Gianfranco Ciaurro. L'ex ministro liberale, che ha messo assieme una lista comprendente anche Pri e seguaci di Segni.

Decisamentre più facile la lettura dello scontro politico ad **Agrigento**: qui il ballottaggio dovrebbe vedere uno contro l'altro, il candidato della Dc, Maria Pia Campanile, sostenuta dal quadripartito, contro Giuseppe Amone. Il professore trentatreenne, procuratore, ma anche giornalista, che a suon di denunce è riuscito almeno in parte a bloccare il sacco di Agrigento. Il Pds lo sostiene.

Non resta da dire che di **Trieste**. Dove si vota per la Provincia. Al ballottaggio dovrebbe andare Franco Codega. Presidente delle Acli, sarà sostenuto da tuta la sinistra (meno Rifondazione). Se la dovrebbe vedere con Paolo Sardos Albertini. Un dc che si è messo con la Lista per Trieste, al quale Fini ha detto che non farà mancare il suo appoggio. Domenica 20 giugno.

Da sinistra: Bianco, Valentini e Dalla Chiesa. Accanto, Formentini

IN PRIMO PIANO

## Belluno, prima uniti per il «Sì» popolari e Pds ora si fronteggiano

BELLUNO. Amici lo sono ancora, ma da un paio di mesi non s'incontrano e non si parlano. E qualche volta si sparano addosso. Gianclaudio Bressa, democristiano pattista, e Maurizio Fistarol, pidiessino, a Belluno sono stati i due fondatori ed animatori dei comitati per i referendum. Adesso sono candidati-sindaci in liste contrapposte. Solo uno dei due andrà al ballottaggio. Il primo posto, in ogni caso, dovrebbe toccare al candidato della Lega Nord, Stefano Talamini. Talamini ha 32 anni, è un ex democristiano – stessa sinistra di base di Bressa – dirige l'associazione commercianti di Conegliano, nel suo curriculum politico vanta un esame fatto con Miglio alla Cattolica. E Miglio cita volentieri, per spiegare la propria candidatura: «Ci sono momenti in cui la storia chiama». Molto al di là non va. Ma la Lega viaggia sull'onda giusta, nel bellunese è già diventata il primo partito alle ultime politiche. Ed ha un appoggio già dichiarato, quello del Msi, promesso pubblicamente da Fini in caso di ballottaggio. Alle spalle del Carroccio corrono le altre liste, due di bandiera – Rifondazione e missini – e due consistenti, più o meno alla pari. Bressa, trentasettenne sindaco uscente, guida i «Popolari per Belluno», benedetti da Segni, Martinazzoli, Rosy Bindi e dalla curia locale: 22 democristiani, 18 «indipendenti». Il simbolo Dc, a Belluno, è sparito. Fistarol, trentaseienne procuratore legale e docente di diritto, è sostenuto da Alleanza di Progresso: Pds, Psi, Pri, Psdi, Pli, Verdi, Rete e radicali. Ma le sigle vanno prese per quel che valgono: «Questa è innanzitutto una lista di persone, i partiti si sono anche divisi», spiega Fistarol. Dei 40 candidati si e no un terzo fanno riferimento ad una forza politica; dei 24 consiglieri uscenti solo quattro si ricandidano. Il grosso viene da volontariato, associazionismo, con una fetta consistente di cattolici praticanti. Insomma, la classica lista «referendaria». Ed è questo il «tradimento» che Fistarol rimprovera a Bressa: «Ha accettato un'esperienza su cui c'è una seria ipoteca dc, confessionale, con molti dorotei e pericolosi elementi di integralismo». Si appoggeranno, gli amici-nemici, in caso di ballottaggio? Fistarol nega: «Prima bisognerà valutare i segnali del primo turno, ma non credo che ci siano le condizioni per matrimoni d'interesse. Un'ammucchiata solo in funzione anti Lega sarebbe deleteria».

□ M.S.

IL CASO

Unità democratica, la lista di sinistra punta a guidare il rilancio economico

## Melfi, un voto all'ombra della nuova Fiat

**Il sei giugno si vota anche a Melfi, in provincia di Potenza, dove l'arrivo del nuovo stabilimento della Fiat trasformerà velocemente anche il modo di vivere della gente. Quattro coalizioni, nessuna con i simboli dei partiti tradizionali, si contendono i favori dei circa 15.000 elettori. E la Dc, alle prese con le sue faide interne, si nasconde dietro la lista di una presunta «Alleanza democratica».**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**MAURIZIO VINCI**

MELFI. Sette mesi fa, a poche ore dallo scioglimento del Consiglio comunale, lo avevano chiamato a fare «il sindaco del rinnovamento». Ed ora, sempre in nome del rinnovamento, lo hanno messo da parte. Gaetano Araneo, democristiano, avvocato trentaseienne molto legato al mondo cattolico, ancora non riesce a spiegarsi perché. «È strano dice – che si chiami un sindaco per rinnovare e dopo sette mesi lo stesso sindaco viene mandato a casa in nome del rinnovamento». Ma perché, cosa è successo? «Soliti giochi interni, solite mediazioni: qui a Melfi i partiti hanno pensato di dare vita a cartelli di coalizione basati su vecchie logiche» risponde. Ma non intende aggiungere altro.

Ecco un assaggio del clima che si respira a Melfi, la cittadina a nord della Basilicata dove continuano ad arrivare, in tanti, i giovani che affrontano le selezioni per essere assunti nel nuovo stabilimento della Fiat. E dove un appartamento di tre stanze in affitto può costare anche un milione e duecentomila lire al mese.

Anche a Melfi si vota il sei giugno, ed al centro dell'attenzione c'è innanzitutto quella sorta di «suicidio politico» di cui a quanto pare è stata protagonista la Dc.

A capeggiare la lista unitaria, che comprende anche i «popolari per la riforma» ed i socialdemocratici, è stato chiamato il figlio del farmacista del paese, Camillo Carlucci, uno che non ha mai fatto politica attivamente. Con lui una lista fatta per lo più di illustri sconosciuti: oltre ad Araneo non è stato ricandidato neanche uno dei 15 consiglieri comunali dc eletti nell'88. Un bel guaio per un partito che sembra aver perso anche l'appoggio del vescovo, apertamente schierato a sostegno del candidato della Rete. Dalla lista, comunque, mancano anche due ex assessori socialdemocratici recentemente rinviati a giudizio: alcuni loro terreni erano diventati improvvisamente edificabili, e la magistratura ha voluto vederci chiaro.

Ma dietro questo totale rinnovamento si nascondono i trasformisti di sempre, a cominciare dall'ex sindaco Tommaso Bufano, democristiano finché la stessa Dc, di fronte alla paralisi amministrativa del Comune, non lo ha rimosso. E subito dopo diventato «popolare per la riforma»: giusto in tempo per condizionare, insieme agli altri «capibastone» del posto, la lista di «Alleanza democratica». Si chiama proprio così la coalizione Dc-Psdi-Popolari per la riforma, e naturalmente non ha nulla a che fare con l'aggregazione nazionale che porta quel nome. «La verità – spiega il senatore pidiessino Giuseppe Brescia, candidato sindaco per la lista di sinistra denominata «Unità democratica per Melfi» – è che dietro la abusiva "Alleanza democratica" operano e si nascondono gli stessi uomini e gli stessi interessi che hanno bloccato negli ultimi cinque anni lo sviluppo economico e sociale della città». Brescia ricorda anche che con un comunicato ufficiale di «Verso Alleanza democratica» si diffida chiunque a strumentalizzare il movimento e si vieta tassativamente l'uso del nome in campagna elettorale.

«Il rilancio dell'immagine e dell'economia di Melfi – continua l'esponente del Pds – interessata al nuovo processo industriale della Fiat, può essere assicurato solo da una direzione politico amministrativa credibile ed autorevole». E sono in molti a pensare che solo il raggruppamento progressista di «unità democratica per Melfi» (Pds-Psi-Rifondazione, Pri e indipendenti) sia in grado di pensare all'impegnativa programmazione territoriale di cui ha bisogno quest'area con l'arrivo della casa automobilistica. Dietro la lista promossa dalla Dc, invece, l'ex sindaco socialista, Alfonso Salvatore, legge «il tentativo della Dc regionale di togliere legittimazione alla città di Melfi ed alla sua classe dirigente, magari nell'intenzione di voler "trattare" direttamente con la Fiat sulle grandi questioni aperte».

In ogni caso al centro di questa campagna elettorale non c'è solo il caso Fiat. Melfi è una città abbastanza sporca, c'è un signore di mezza età che ogni mattina, ramazza alla mano, con un manipolo di seguaci si mette a spazzare le strade. Si chiama Vincenzo Rizzitiello, ed è naturalmente candidato per la lista «Melfi pulita».

**La crisi socialista**

## Fichera capo della Segreteria Boselli «vice» di Del Turco? Sindacalisti lasciano il Psi

ROMA. Molte ipotesi, un solo dato certo finora: l'incarico di capo della segreteria Ottaviano Del Turco l'ha assegnato a Daniele Fichera, 32 anni, consigliere comunale a Roma. Fichera, laureato in scienze statistiche, dirigente dei giovani socialisti nei primi anni Ottanta, sarà l'erede di Intini e di Mattina. Continua intanto a circolare il nome di Enrico Boselli, presidente della giunta regionale emiliana, per il ruolo di vicesegretario. Del Turco lo vorrebbe, Boselli scioglierà le riserve nei prossimi giorni. Il problema è infatti il futuro della giunta regionale. Il Psi non intende perdere la poltrona, ma gli altri partiti potrebbero non essere disponibili a una meccanica sostituzione con un altro socialista. Boselli, dal canto suo, afferma che il problema vero è capire se «Del Turco sarà in grado di dare vita a un gruppo dirigente socialista che rappresenti una novità che corrisponda a un rinnnovamento molto profondo».

Nel partito intanto la polemica sul mancato rinnovamento non si esaurisce. Oggi o nei prossimi giorni Fausto Vigevani e altri dirigenti socialisti della Cgil potrebbero lasciare il partito, mentre la Filcea-Cgil reclama un grande cambiamento: «Il problema irrisolvibile per noi socialisti non è solo definire una nuova autonomia e nuove alleanze, ma rendersi appena credibili agli occhi della genete che ci rifiuta e che ci identifica con Tangentopoli». «Solo l'allontanamento dal Psi della vecchia guradia inquisita, con l'azzeramento di tutti gli incarichi, le elezioni politiche per togliere il potere non più rappresentativo presente nei gruppi parlamentari e un congresso costituente, sono per noi scelte radicali e decisive per continuare ad operare nel partito».

## Cadoneghe festeggia il «sindaco rosso»

PADOVA. Virginio Benetti, il «sindaco rosso» di Cadoneghe, compie oggi 90 anni. Nel suo comune, alle porte di Padova, lo festeggiano stasera sindaci e partigiani, domani tutti gli abitanti, con una festa popolare. Anche Occhetto ha mandato un messaggio di auguri: «Una vita come la tua è un motivo di orgoglio per il nostro partito...». Benetti è dirigente ed organizzatore politico da più di settant'anni. Nella sua casa di Cadoneghe ospitò, la notte del Capodanno 1925-26, il congresso clandestino interregionale del Partito comunista d'Italia. Fu poi attivo durante la guerra di Spagna e organizzò in seguito la Resistenza. Dalla fine del 1945 al 1963 venne ripetutamente eletto sindaco di Cadoneghe, una «macchia rossa» confinante con Padova. Non si era iscritto al Pds, lo ha fatto quest'anno.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
**06/6711585 - 586 - 587**
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

**c/c 371**

oppure utilizzando il c/c postale

**31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.